



Modena 18 19 20 gennaio 2006

FIERA DI MODENA - Via Virgilio, 70/90

**La Provincia di Modena: trasformazioni, crisi,
opportunità**

La Provincia di Modena: trasformazioni crisi opportunità

L'economia modenese sta attraversando una lunga fase negativa, per molti aspetti inedita.

Se si analizzano congiuntamente i dati del mercato del lavoro, della produzione e del fatturato appare evidente che non è solo un rallentamento ma una vera e propria crisi.

Il ciclo della crescita è terminato, siamo ora di fronte al riproporsi di una lunga serie di dati statici, a settembre 2005 il fatturato sale solo dell'1,2% e la produzione dello 0,2%. Sempre dal rapporto economico sulla provincia di Modena del 2005 a cura della Camera di Commercio, è ancora più evidente che si riscontrano queste caratteristiche sull'intero quinquennio 2001-2004, con un calo degli addetti dell'1% ed un modesto aumento del fatturato dell' 1,8 % in media d'anno tra il 2001 ed il 2004.

I dati proposti poi dall'Osservatorio sul Mercato del Lavoro della Provincia di Modena sono ancora più emblematici, perché riflettono in modo crudo ed inequivocabile le difficoltà del sistema produttivo modenese.

Nel primo semestre del 2005 sono confermate le tendenze alla forte precarizzazione, con l'aumento delle forme di lavoro atipico o a tempo determinato che diventano il 72,6 % di tutte le assunzioni contro il 27,4% delle assunzioni a tempo indeterminato. Nel primo semestre 2005 sono 31.000 le persone che hanno cercato lavoro, 5.000 in più dello stesso periodo dello scorso anno.

Ugualmente preoccupanti sono i dati relativi alle vere e proprie crisi o processi di ristrutturazione che nel corso del 2005 hanno visto coinvolte 315 imprese e oltre 3.000 lavoratori interessati a processi di cassa integrazione, mobilità ed espulsione dai cicli produttivi.

La dequalificazione e la precarizzazione

C'è stato un forte ritardo nel comprendere la situazione economica modenese, questo può ancora una volta ingenerare l'illusione che il nostro sistema produttivo abbia bisogno solo di qualche limitata regolazione.

Riteniamo che non sia così: sono da ripensare profondamente alcune caratteristiche della nostra economia che ora sembra basarsi, per molti settori ed imprese, prevalentemente da una competizione sui costi.

La piccola dimensione delle imprese, l'aumento della precarizzazione, il ricorso sempre più esteso a forme illegali di avviamento al lavoro, con lavoratori non tutelati e sottopagati, sono tutti elementi che concorrono a mantenere debole il sistema produttivo di Modena.

Siamo convinti che la stabilità del lavoro, la sua qualità, le retribuzioni siano strettamente legate alla possibilità di rendere forte e dinamica la nostra realtà, realizzando anche la giusta selezione tra imprese per vincere le sfide internazionali e per “fare sistema” come da tanti invocato.

Modena è andata nella direzione contraria da quella che si poteva auspicare. Anche le crisi di settore non sono servite a definire una dimensione di impresa più idonea, mentre la dimensione insufficiente delle imprese è favorita evidentemente anche da un forte abbassamento dei costi e da una precarizzazione estrema del mercato del lavoro.

La proliferazione nella provincia di Modena di numerose imprese, pseudo-cooperative e private, che propongono **somministrazione** al lavoro senza esserne autorizzate, mascherandoli con contratti di appalto, nulla ha a che fare con l’affermazione di un outsourcing qualificato, ricorda invece, assai da vicino, il caporalato.

Per le imprese che rispettano Leggi e Contratti diventa così sempre più complesso il confronto con competitori il cui costo del lavoro è nettamente inferiore.

Ed è in questa direzione che bisogna anche ripensare ad una strategia di prevenzione per la salute e sicurezza nei luoghi di lavoro essendo evidente che questi sono i lavoratori più esposti: trovando risposte per la loro tutela si innalza per l’insieme del mondo del lavoro la lotta agli infortuni ed alle malattie professionali.

\

Il documento comune di CGIL CISL UIL, Centrali Cooperative ed Associazioni Artigiane di denuncia di questa situazione, deve allora trovare una sua operatività, nei comportamenti delle imprese, tenute a controllare e scegliere i soggetti cui affidare i lavori in appalto e nell’opera di vigilanza e repressione degli enti preposti, **anche attraverso un loro potenziamento.**

Se non si affrontano anche questi nodi, l’illusione che si potrebbe ingenerare è che la migliore razionalizzazione delle poche risorse in campo, l’unificazione dei centri di ricerca siano elementi sufficienti per rafforzare l’economia modenese.

Occorre anche assumere il nesso stretto tra sviluppo e qualità del lavoro, la sua stabilità e le retribuzioni, essendo evidente che anche la questione salariale che ci sta di fronte, se non risolta, oltre a provocare nuove povertà, mina le basi qualitative di una provincia che dovrebbe aspirare a competere affermando imprese e settori a maggiore valore aggiunto.

La nostra proposta di cancellazione della legge 30 e ridefinizione di tutte le leggi del mercato del lavoro, per riconfermare il diritto ad un lavoro a tempo indeterminato come regola e non come eccezione, è volta ad invertire queste tendenze.

Per molti e per molte, oggi è difficile progettare il proprio futuro, la perdita del lavoro o averne uno con insufficiente retribuzione e stabilità, significa rischiare di perdere i diritti

più elementari (casa, affetti) e la possibilità di sprofondare nella marginalità sociale a rischio.

Sono le nuove povertà di questi anni, insufficientemente indagate.

Le donne, i lavoratori deboli professionalmente, gli immigrati sono i più esposti a questi rischi.

Programmare la qualità rispettare l'ambiente

L'accordo tra CGIL CISL UIL e Confindustria di Modena, il Patto per lo sviluppo con la Provincia, possono diventare una occasione per mettere in campo azioni coordinate ed efficaci.

Intanto occorre partire dal territorio, dalle sue caratteristiche, dai suoi limiti. Lo sviluppo sostenibile sicuramente è il parametro di riferimento, ma già questo concetto appare insufficiente per un territorio fortemente urbanizzato, industrializzato, sviluppato.

In questo senso è auspicabile il ricorso alla programmazione, ed un forte coordinamento su scala provinciale e regionale.

Il confronto attorno ai PRG ed alla loro gestione deve tornare ad essere un terreno d'impegno sindacale

Al fenomeno della progressiva desertificazione industriale di aree della nostra provincia, quale il carpigiano **ed altre aree di storico sviluppo industriale del nostro territorio**, si accompagnano crescite urbane abnormi, legate **non solo** alla evoluzione demografica quanto alla "immobiliarizzazione" di capitali ed alle necessità economiche degli Enti Locali.

E' una strategia di corto respiro, che accentua problematiche già esistenti e ne crea di nuove, alla quale dobbiamo opporre idee e progetti alternativi.

Nel 2004 nel commercio e nei servizi si è concentrato il 56% degli avviamenti complessivi al lavoro nella nostra provincia. E' un dato che si inserisce all'interno di un processo di terziarizzazione delle economie avanzate, ed è il risultato del mutamento degli stili di consumo e di vita, dalla crescita della domanda di servizi per la persona e per le imprese, e dall'intensificazione dei processi di esternalizzazione di queste ultime

E' però nostra convinzione che la crescita dei servizi debba innestarsi in un tessuto produttivo manifatturiero che dovrà rimanere ancora molto forte e prioritario, che dovrà adattarsi alle nuove esigenze dei mercati, elevando la qualità attraverso l'innovazione e la ricerca.

Le scelte allora dovranno impegnare tutti in modo coordinato e le inevitabili fasi di cambiamento accompagnate da investimenti su ricerca ed innovazione per innestare nel manifatturiero, la dove è possibile, vantaggi in termini di prodotti e processi.

Strategico appare un intervento sulle fonti energetiche e delle produzioni **di energie alternative e biocompatibili**, da un lato per abbassare i consumi e quindi i costi, difendere l'ambiente, e dell'altro per avviare anche su Modena ricerca e crescita di imprese che si affermino nel campo della tecnologie del risparmio energetico.

La fusione di Meta-Hera rappresenta un'occasione per costituire una grande azienda regionale che possa anche affrontare questi temi, ma occorre che siano chiare le finalità industriali a garanzia della qualità del servizio al cittadino utente e tutele occupazionali per i lavoratori.

Rimane comunque aperta la questione di una unica azienda dell'acqua e dei rifiuti in provincia di Modena per creare non solo sinergie economiche ma anche interventi di salvaguardia del territorio.

I processi di internazionalizzazione e finanziarizzazione

I processi di internazionalizzazione sono in atto anche a Modena ma non sempre se ne comprende l'indirizzo. La CGIL non si propone di contrastarli in modo pregiudiziale ma gli stessi devono essere realizzati con una strategia che non miri ad indebolire le imprese locali.

Per ogni investimento fatto all'estero vogliamo conoscere le ripercussioni economiche ed occupazionali, quindi internazionalizzare i mercati e non solo comprimere i costi, progettare reinvestimenti nella nostra provincia sia nei settori manifatturieri sia in nuove attività orientate alla ricerca e alla tecnologia, in definitiva concordare i benefici per i lavoratori e per il sistema locale.

Alcuni processi d'internazionalizzazione sono al contrario da noi subiti con la penetrazione su Modena di investimenti esteri, si pensi ai Fondi previdenziali stranieri presenti con rilevanti partecipazioni in alcune grandi imprese. Questo non sarebbe negativo se non fosse contestuale ad un disimpegno degli imprenditori modenesi determinando così una separazione tra proprietà o parti rilevanti di essa e territorio dove si svolge la produzione.

Non c'è solo da orientare la programmazione pubblica, o l'uso del credito in maniera selezionata, gli imprenditori sono chiamati ad un'assunzione di responsabilità sociale, ad invertire in modo netto una tendenza che ha visto dirottare ingenti risorse dalle imprese alla speculazione. Solamente in questo modo la ricchezza prodotta potrà servire al sostegno di una fase di cambiamento, ma anche di rafforzamento della nostra economia.

Governare il cambiamento

I processi di cambiamento che ridefiniranno i settori, la dimensione delle imprese, dovranno essere accompagnati da strumenti che prevedano investimenti, formazione ed ammortizzatori sociali, al fine di evitare che si combinino due effetti negativi: il permanere di imprese e settori molto deboli e l'uso estremo della precarietà dei bassi salari e dei licenziamenti come strumento di competizione.

Questo oltre a non essere accettabile sul piano sociale, porterebbe anche alla programmazione di una realtà economica territoriale sempre più debole legata a fattori non strategici.

Formazione continua e permanente

Al fine di promuovere la valorizzazione del lavoro come fattore di innovazione e come aspetto decisivo della libertà e dell'autorealizzazione delle persone occorre puntare ad un sistema di istruzione e formazione per l'intero arco della vita.

La formazione non deve essere un fatto unicamente economico ma anche sociale e quindi va affermato il diritto dei singoli all'acquisizione di conoscenze e competenze lungo tutto l'arco della vita, superando la scansione temporale formazione - lavoro - pensione.

Un compiuto sistema di formazione continua e permanente deve comprendere e integrare i diversi sistemi e percorsi formativi dal nido d'infanzia alla scuola superiore, dalla formazione professionale all'università, dalla formazione degli adulti all'apprendistato e ai fondi interprofessionali.

Un sistema formativo come luogo d'incontro delle differenze nel quale, attraverso la conoscenza, si fa solidarietà, scuola e formazione come luogo di democrazia e di costruzione della vasta umanità.

Scuola aperta, inclusiva, attenta in particolare alle realtà sociali maggiormente esposte al rischio di emarginazione come quella dei portatori di handicap e degli alunni immigrati.

Luoghi in cui rendere praticabile e visibile una politica di integrazione sociale che assuma tra i suoi obiettivi il successo formativo per tutti e il contrasto all'analfabetismo di ritorno.

La legge "Moratti" propone invece l'idea di una scuola che separa le persone e i loro percorsi scolastico-formativi sulla base delle condizioni del nucleo familiare; cancella conquiste importanti degli ultimi decenni quali il tempo pieno, l'innalzamento dell'obbligo scolastico, il primato della scuola pubblica.

Formazione continua, accessibile a tutti, come strumento per la partecipazione attiva e qualificata delle lavoratrici e dei lavoratori al processo produttivo ma anche come investimento strategico per le qualifiche medio-basse utile a fronteggiare le

trasformazioni degli apparati produttivi e scongiurare il rischio di emarginazione professionale o di espulsione dal mondo del lavoro.

Come sviluppare la nostra iniziativa affinché la formazione sia anche uno strumento per indirizzare e promuovere lo sviluppo locale?

Con quali strumenti possiamo rilevare gli effetti reali della formazione?

Come rendere veramente fruibile per tutti la formazione nel nostro territorio caratterizzato da un numero elevato di piccole e medie imprese e da una miriade di servizi ?

Infatti, molte imprese non utilizzano la formazione per mancanza di consapevolezza dei bisogni, per problemi di costi o per la difficoltà di “staccare” anche solo un addetto dal posto di lavoro.

La formazione si svolge soprattutto nei settori a più alto contenuto tecnologico e si rivolge soprattutto a qualifiche medio-alte o a lavoratori (maschi) già in possesso di elevati livelli di istruzione.

Deve essere prioritario il nostro impegno sui fondi interprofessionali e sulla possibilità di un raccordo con la programmazione pubblica affinché sia data ai lavoratori delle aziende, siano essi dipendenti o no , la reale possibilità di effettuare i percorsi formativi.

Dovremo essere capaci di costruire i fabbisogni formativi coinvolgendo i lavoratori e le Rsu così come dovremo sviluppare la capacità di contrattare la formazione in assoluto raccordo con la politica degli inquadramenti e della contrattazione sulle nuove tecnologie e l'organizzazione del lavoro.

Il tessile-abbigliamento

È il settore che più di altri risente della crisi e si protrae da diversi anni. Modena e Carpi in particolare perdono peso nel contesto regionale della maglieria, si passa dal 66% al 45% della produzione, sono solo 10 le imprese con più di 50 dipendenti, confermando così la forte tendenza alla frantumazione aziendale.

Abbiamo proposto **ed è già avviato** un tavolo distrettuale esteso anche a Correggio, nel quale chiediamo interventi concernenti la promozione del distretto valorizzandone alcuni punti: l'identificazione del prodotto con il territorio, le promozioni commerciali per le piccole imprese e per l'intero distretto, la qualità della produzione e del lavoro, la selezione delle risorse da mettere in campo.

Questi interventi richiedono un forte ruolo pubblico, anche nel sapere indirizzare la programmazione delle aree e delle attività, per attrarre risorse sia del credito sia degli stessi imprenditori, i quali non possono sentirsi estranei ai destini del settore.

Al contrario le imprese che dalla delocalizzazione hanno tratto immediati benefici economici devono reimpiegare tali risorse per innovare e qualificare il settore nel territorio, favorendo la competizione e valorizzando i marchi, attraverso la qualificazione della filiera produttiva.

Nello stesso tempo chiediamo che ci sia una forte responsabilità nel governo delle fasi di cambiamento, facendo riferimento agli strumenti della formazione professionale, degli ammortizzatori sociali, della responsabilità delle imprese e delle associazioni, per accordi che prevedano la mobilità interaziendale in caso di crisi e riduzione di personale.

Il ceramico

La leadership della produzione di piastrelle è passata ormai dal tempo dal distretto ceramico di Sassuolo a Cina, Spagna, Brasile, questo sorpasso è stato reso possibile proprio dall'uso delle tecnologie nate e sviluppate a Sassuolo negli anni passati.

La crescita di Sassuolo e Scandiano è dovuta al legame che sempre c'è stato in questi anni, tra produttori di piastrelle e aziende meccano-ceramiche che hanno sviluppato la tecnologia in uso nelle ceramiche.

Improprio sarebbe inseguire nazioni come la Cina sul versante dei costi, oggi il 10% di quelli sostenuti dalle imprese italiane, inaccettabili sarebbero le ricadute sociali ed ambientali.

Occorre innanzitutto aumentare l'innovazione e la ricerca di base, accompagnate da politiche di formazione professionale per creare ed attrarre competenze che poi siano applicate alla produzione.

Cruciale sarà la capacità e la volontà dei soggetti in campo di sfruttare al massimo il radicamento con il territorio e le sinergie tra produttori di piastrelle e d'impianti per ceramica per concentrare gli sforzi e gli investimenti diretti alla innovazione.

Anche per Sassuolo proponiamo la costituzione di una sede di confronto tra enti locali, associazioni degli imprenditori e sindacato, affinché siano affrontati i temi del distretto e le strette relazioni tra le scelte di programmazione ed il futuro dello stesso.

Si pensi alle infrastrutture, alle ampie ricadute sociali, ai temi della convivenza, alla sostenibilità ambientale.

Il biomedicale

L'affermazione di un peculiare settore biomedicale, collocato nella Bassa Modenese, con il forte nucleo d'impresе multinazionali attorno al quale è cresciuto il distretto, oggi propone nuovi temi legati alla competizione.

Se l'innovazione non riesce più a progredire, sia nei prodotti sia nei processi produttivi, l'emulazione a minori costi sarà il tratto distintivo di una futura competizione, infatti, altri paesi stanno rapidamente imparando a fare le stesse produzioni.

Circa l'80% del fatturato del distretto deriva dai disponibile (grandi volumi e produzioni a basso costo) ed in misura molto minore da tecnologie più complesse, una competizione sui costi è non solo probabile ma certa se non si affermerà una scelta per sviluppare tecnologie più complesse ma più redditizie.

Proprietà slegate al territorio, nel caso delle quattro multinazionali leader del settore, rendono ancora più difficile, in futuro, legare sviluppo, investimenti e radicamento delle produzioni.

In questo caso ricerca e sviluppo, formazione di competenze locali, ulteriore specializzazione sul versante delle tecnologie complesse e disponibilità di investire saranno i nodi cruciali per la prospettiva.

Il metalmeccanico

Sembra, tra i settori produttivi della nostra provincia, quello che risente di meno della crisi, anche se la sua struttura produttiva è molto frantumata.

Sull'insieme dell'industria manifatturiera, il settore metalmeccanico rappresenta il 37,6% delle aziende, il 45,5% degli addetti, il 43,7% del fatturato e il 57,7% delle esportazioni.

Accanto ai grandi gruppi nazionali ed internazionali (Fiat, Ferrari, Tetra Pak) a settori che ancora hanno una leadership mondiale, come i produttori di macchine per ceramica, si mantiene altissimo il numero di imprese artigiane oltre il 60%, molte di queste contoterziste.

Questo sarà molto probabilmente il problema che ci troveremo ad affrontare: la difficoltà ad investire a fare ricerca, a reperire ed attrarre elevate professionalità, la dipendenza alla monocomittenza, rendono incerta la prospettiva per una fetta rilevante del settore.

Il tema delle nuove tecnologie, di nuovi prodotti, della promozione commerciale, della ricerca e della formazione professionale sono cruciali e richiedono in particolare per le piccole imprese la capacità di mettersi in rete, di collaborare, di utilizzare le tecnologie dell'informazione.

Il dinamismo degli anni passati ora non è così garantito, accedere all'innovazione ora richiede investimenti molto più elevati, vista la capacità di emulazione di altri sistemi produttivi internazionali, alla quale è esposto anche il settore metalmeccanico modenese.

L'agroalimentare

Il calo degli addetti, delle giornate lavorate (oltre 10.000) e della PLV nel settore primario, dopo alcuni anni di relativa tenuta, dimostrano che siamo ancora nella fase di riduzione delle imprese e del lavoro in agricoltura, con nessun beneficio per ciò che riguarda la dimensione stessa delle imprese che rimane piccolissima con maglie poderali ampiamente sotto le medie europee.

Il legame tra produzioni agricole, materie prime e aziende di trasformazione si sta attenuando se rimane forte per parmigiano-reggiano, ed alcuni prodotti di salumeria, per ciò che riguarda le conserve vegetali siamo al punto più basso.

In particolare è da rilevare come un distretto a vocazione agro-alimentare, come quello della Bassa Modenese, abbia perso negli ultimi 20 anni le sue aziende più rappresentative, e corra il rischio di perdere le ultime, se si pensa alle vicende dello zucchero, cancellando così definitivamente la presenza delle aziende di trasformazione alimentare in quella realtà.

CGIL CISL e UIL proporranno alle Associazioni imprenditoriali di settore agli Enti Locali l'idea di una conferenza per lo sviluppo dell'agroalimentare con particolare riferimento alla Bassa Modenese.

Se la provincia nel 2006 si proporrà, come annunciato, il tema della valorizzazione delle produzioni tipiche, dei marchi d'origine, quella sarà l'occasione per affermare in modo chiaro che c'è un nesso inscindibile tra qualità salubrità dei prodotti, rispetto dell'ambiente e qualità del lavoro in termini di formazione, retribuzioni, salute e sicurezza e rispetto delle **leggi e dei contratti**

Le costruzioni

L'edilizia rappresenta il 15,4% delle imprese con almeno un addetto, in provincia di Modena.

Nelle costruzioni sono rilevabili aumenti significativi, con un +6,2% per le imprese e +3,3% per l'occupazione.

In continuità con gli andamenti degli anni precedenti, la crescita occupazionale si è concentrata prevalentemente nelle micro e nelle piccole imprese dell'edilizia. Al momento della rilevazione gli addetti delle costruzioni rappresentano in provincia il

10,1% delle persone occupate, nelle imprese con numero di dipendenti da 1 a 5 e da 6 a 49 addetti (micro e piccole imprese) sono concentrati l'86,6% degli occupati.

Rispetto agli altri settori l'edilizia sta attraversando una fase espansiva dal 1999 segnalata da tutti gli indicatori presi in considerazione, numero imprese, numero addetti, appalti pubblici, compravendite. I dati più recenti indicano come, fermo restando l'incremento del civile e degli appalti pubblici, rallenta l'attività sugli immobili ad uso industriale, questo come conseguenza del rallentamento degli altri settori economici.

Qualitativamente il settore registra una forte parcellizzazione delle imprese e una frantumazione del processo produttivo, che determina nuove problematiche connesse ai temi della sicurezza, dei diritti e della professionalità.

Servirà per il futuro una forte qualificazione del settore, che passi anche attraverso la selezione tra buone imprese e imprese destrutturate andando ad una rivisitazione del protocollo sugli appalti e attraverso l'applicazione del DURC (Documento unico di regolarità contributiva). Decisivo poi l'impegno volto alla lotta al lavoro nero al quale è collegato una condizione di lavoro privo delle più elementari norme a tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori.

Necessario inoltre una qualificazione professionale degli addetti rivolta all'acquisizione di competenze specialistiche rispetto alle ristrutturazioni, per una riqualificazione del patrimonio immobiliare e una riqualificazione più complessiva del tessuto urbano delle nostre città. Importante poi sarà una nuova fase programmatica degli enti locali volta a ridare slancio all'edilizia popolare e convenzionata.

Trasporti

Nel settore in questi anni vi sono state profonde trasformazioni, nell'area trasporto persone nonché nell'area trasporto merci e logistica, orientate alla massima flessibilità e alla riduzione dei costi.

Se è assodato che nell'era della globalizzazione, anche a fronte di crisi settoriali e cali della produzione industriale e beni di consumo a livello locale, cresceranno in modo esponenziale i fabbisogni logistici e di trasporto, non è automatico che questo avvenga in modo regolato e vi sia una maggiore strutturazione delle imprese.

In assenza di una politica nazionale e locale di incentivazione sulla concentrazione delle imprese, abbiamo assistito al paradosso che, grossi gruppi stranieri si sono ormai appropriati del mercato del trasporto merci e logistica, (in futuro lo stesso rischio lo avremo nel trasporto persone- ferrovie e Tpl) gestiscono il core-busines dell'attività logistica, traendo enormi profitti e affidando ad una marea di piccole imprese e padroncini il trasporto e alle coop. di facchinaggio la movimentazione.

In questo contesto, il problema della qualità, della sicurezza e della legalità “a tutto tondo” nel sistema dei trasporti è crescente e dovrà essere affrontato in termini prioritari, anche nella nostra provincia, in quanto ormai i fenomeni in atto rischiano di diventare anche socialmente pericolosi e rischiano di peggiorare ulteriormente con la introduzione della direttiva Bolkestein.

La crescente domanda di infrastrutture, strade, autostrade, ferrovie, aeroporti, porti, in assenza di un piano nazionale dei trasporti, ha trovato una risposta disorganica, non rispettosa dell'ambiente e selettiva, occorre intervenire anche sul piano locale e regionale affinché si definisca un “Piano generale dei trasporti e delle infrastrutture”, destinando le risorse in modo selettivo, orientare l'aggregazione delle imprese, definire precisi criteri di sicurezza e regole comuni per tutti i vettori.

Il Terziario

E' innegabile l'importanza e la vitalità del Terziario modenese.

Delle prime tre imprese modenesi per fatturato, due sono del commercio (Coop Estense e Nordiconad/GD). Si tratta di imprese che pur ampliando ad altre regioni la propria attività, hanno positivamente mantenuto a Modena i processi decisionali ed un forte radicamento nel territorio.

La saturazione ormai prossima della rete distributiva, sancita anche dal recente Piano Commerciale della Provincia di Modena, costringe tutti i soggetti del settore a perseguire uno sviluppo del commercio in termini qualitativi, e non solo quantitativi, come accaduto sovente in questi anni.

Questo ha determinato, unitamente alla ricerca spasmodica della riduzione del costo del lavoro da parte dell'impresa, un abbassamento innegabile della qualità del lavoro nel settore, accentuandone la precarizzazione, con riflessi negativi anche sul servizio ai consumatori.

A ciò va aggiunto l'importante e perdurante calo delle vendite, sofferto da tutte le imprese del settore e che mette a rischio la stessa sopravvivenza di diverse piccole e medie imprese.

Nei servizi si registra a Modena la presenza di imprese nazionali che hanno raggiunto negli ultimi anni dimensioni occupazionali importanti (CIR 1200 addetti, Manutencoop 1250).

E' una presenza che in parte attenua l'espansione del lavoro nero ed irregolare, diffuso in particolar modo nelle piccole e medie imprese del turismo e del commercio, e facilitato dalla sostanziale inesistenza di controlli.

Contrattazione aziendale

La contrattazione di secondo livello pur essendo stata ampia è insufficiente e ha risentito della incidenza della profonda crisi industriale.

Rimane per la CGIL lo strumento prioritario per governare e contrattare sia le condizioni della prestazione lavorativa sia per affrontare i processi di trasformazione e crisi che si sono manifestati anche nella nostra Provincia.

Tra gli obiettivi della CGIL di Modena c'è l'impegno di estenderla e qualificarla, per aumentare il ruolo di intervento dei delegati e dei lavoratori nel controllo e miglioramento delle loro condizioni: orario di lavoro, salute e sicurezza, professionalità, organizzazione del lavoro e come strumento per conoscere e contrattare le scelte industriali delle imprese, prima che esse avvengano.

A Modena in particolare la contrattazione dovrà incidere per diminuire la precarietà e prevedere percorsi di inclusione dei lavoratori precari, quale contributo alla stessa qualificazione dell' apparato produttivo

La questione salariale che ci sta di fronte si affronta anche con una contrattazione di secondo livello che riconosca professionalità e retribuzioni in un percorso di stabilizzazione e consolidamento delle quote di salario variabile.

Potenziare il welfare per rispondere ai vecchi e nuovi bisogni

I processi di grande trasformazione sociale ed economica dei nostri territori rendono necessario investire nel potenziamento del sistema pubblico di welfare, che deve essere correttamente considerato come il motore di un processo di sviluppo fondato sulla qualità e la coesione sociale.

Questo significa che è ormai necessaria una riflessione compiuta sulla sostenibilità e la qualità dello sviluppo, particolarmente nel nostro territorio provinciale.

Non possiamo infatti continuare a pensare allo sviluppo solo in termini quantitativi, ma dobbiamo cercare di pensare il futuro rallentando molto le dinamiche meramente espansive e considerando con molta più attenzione gli effetti che queste producono sul sistema di welfare, in tema di nuove domande, nuovi bisogni, di richieste di accoglienza e servizi alle persone, di necessità di infrastrutture.

Dobbiamo tutti realizzare che il nostro territorio è finito e che non è pensabile continuare ad incentivare politiche che vedano l'arrivo di 8000/9000 cittadini in più ogni anno, costruendo bilanci dei Comuni impostati essenzialmente su scelte di nuove costruzioni, sia per uso abitativo che per uso industriale.

Contemporaneamente dobbiamo prendere atto dei processi di trasformazione sociale – l'andamento demografico **ed in modo particolare l'invecchiamento della popolazione**, una struttura familiare più debole, consistenti fenomeni di immigrazione, l'aumento del rischio povertà anche legato a fenomeni di precarizzazione del lavoro- che richiedono un ripensamento del sistema di welfare.

Un ripensamento che, assumendo la prospettiva dell'universalità della risposta ai diversi bisogni, sia in grado di consolidare e insieme innovare ed espandere i servizi, così da renderli capaci di rispondere in tempi adeguati ai vecchi e ai nuovi bisogni.

Il tutto in un sistema governato dai Comuni, i quali, mantenendo una competenza gestionale significativa nell'erogazione dei servizi, programmano e verificano valorizzando l'iniziativa di tutti i soggetti, sociali, imprenditoriali e di rappresentanza presenti sul territorio.

Rimodulare le risorse in un nuovo patto fiscale

Punto chiave per questa operazione di rimodulazione e innovazione è il tema delle risorse, drasticamente ridotte dalle finanziarie del centro-destra.

Anche per le politiche locali è assolutamente indispensabile costruire un nuovo patto fiscale, che assuma l'urgenza di un rapido recupero dei tagli effettuati in questi anni e di un reale incremento delle risorse, così da portare la spesa sociale a livello di quella europea. E da coprire il gap con i sistemi di protezione europei, gap che è sempre più evidente nell'ambito delle politiche di sostegno alle famiglie e alla genitorialità e nel campo degli ammortizzatori sociali.

Un nuovo patto fiscale che assuma come principi il riequilibrio della tassazione tra rendite, patrimoni e redditi da lavoro e da pensione e la lotta all'evasione fiscale.

Una nuova concertazione

Per affrontare temi di questa complessità è necessario un solido sistema di concertazione, che coinvolga i soggetti del territorio in primo luogo nell'analisi dei problemi e, successivamente, nella ricerca di soluzioni condivise.

E' quello che abbiamo fatto con gli accordi recentemente sottoscritti con il sistema delle AALL e con le associazioni datoriali, tentando di condividere l'idea di futuro economico e sociale del nostro territorio.

In questa ottica è altrettanto importante il confronto con i Comuni, singoli e associati, nel momento delle scelte di bilancio.

Il nostro obiettivo rimane quello di confronti da effettuare con sistematicità nel corso dell'anno, con l'analisi e l'approfondimento dei vari capitoli di bilancio, sia sulle dinamiche di spesa corrente che sulla spesa per investimenti.

In questo modo è più semplice realizzare il nostro obiettivo di concorrere alla costruzione delle scelte di bilancio, e costruire le condizioni per una discussione che contempli anche la possibilità di ristrutturare il bilancio stesso, a partire da scelte di forte valorizzazione e investimento sul lavoro stabile degli operatori.

Valorizzare i distretti e le unioni dei comuni

Pensiamo infatti che oggi, ma anche in futuro, due siano gli ambiti di riflessione politica necessari per tutti i Comuni: da un lato un puntuale riesame delle macchine comunali, dei loro obiettivi e dei loro risultati, dall'altro una scelta sempre più decisa su forme associative forti.

E' necessario puntare all'Unione dei Comuni nei distretti. Per diversi motivi.

Il distretto è l'ambito di programmazione adatto per molte politiche – quelle sociali, quelle sanitarie, quelle territoriali- consente di razionalizzare la spesa offrendo contemporaneamente migliori servizi ai cittadini.

Consente inoltre di ragionare sui modelli organizzativi dei servizi, di renderli più adeguati alle esigenze dei cittadini, contando sul decisivo apporto degli operatori, sulle loro competenze e sulla loro capacità di analizzare i fenomeni di trasformazione sociale.

Questo non significa escludere a priori l'idea di gestione dei servizi attraverso forme aziendali pubbliche come le ASP, che sono un punto importante del percorso di trasformazione delle vecchie Ipab, da noi sollecitato e condiviso, nell'ambito del governo pubblico.

Significa però che per ovviare a problemi politici di relazione tra comuni vicini non è possibile inventare tante forme di gestione, pubbliche o semipubbliche, che poi ogni singolo Comune dovrà governare con nuovi apparati burocratici nel tentativo di fare sintesi, sottraendo così risorse preziose ai servizi stessi.

Salvaguardare i redditi da lavoro e le pensioni

Nel confronto con i Comuni e con la Provincia i temi dello sviluppo, delle risorse, delle forme associative e della valorizzazione del lavoro rappresentano le nostre priorità.

Priorità che intendiamo continuare ad articolare seguendo i contenuti della piattaforma unitaria, che riguardano le politiche per gli anziani, per le famiglie, per i bambini e gli adolescenti.

Rivendichiamo la costituzione del fondo nazionale per la non autosufficienza, chiedendo anche alle istituzioni locali l'impegno a sostenere la nascita del fondo regionale così come già deliberato dalla regione Emilia-Romagna

Rivendichiamo scelte tese a salvaguardare i redditi da lavoro e da pensione. Attraverso il controllo delle dinamiche di rette e tariffe – di cui i Comuni sono in ogni caso responsabili- che devono essere sempre più trasparenti quanto alla loro composizione.

Attraverso la generalizzazione dell'ISEE e del minimo vitale per un'equa compartecipazione alla spesa.

Attraverso l'istituzione dell'osservatorio dei prezzi al consumo che dia vita ad un paniere locale di beni di prima necessità in vendita a prezzo concordato.

Le politiche per la casa

Il diritto alla casa, insieme al lavoro e alla salute, è sancito dalla Costituzione, perché fondamentale per una piena espressione del diritto di cittadinanza.

Recenti ricerche sviluppate anche nel nostro territorio dimostrano che la casa è un fattore specifico di vulnerabilità sociale, che può far precipitare le famiglie più deboli sotto la soglia di povertà, a causa dell'alto costo sia dell'affitto che del mutuo.

Le politiche abitative nazionali degli ultimi anni sono state inadeguate e non hanno risolto né il problema dell'affitto né il problema dell'edilizia residenziale pubblica, scaricando le competenze sulle Regioni senza corrispondere le relative risorse finanziarie.

Noi pensiamo che sia necessario ridefinire complessivamente le politiche nazionali e, insieme, intervenire anche sul piano locale con un progetto globale di interventi.

In questo senso pensiamo che sia importante realizzare in tutta la provincia agenzie per l'affitto sul modello di quella del Comune di Modena, in grado di calmierare gli affitti estendendo il concetto di canone concordato e introducendo incentivi e garanzie per i proprietari.

Riteniamo necessario confermare le risorse del fondo sociale per l'affitto, a partire dal ripristino di quelle nazionali fortemente tagliate.

Pensiamo sia inoltre indispensabile riaffermare il ruolo dell'edilizia residenziale pubblica e il suo finanziamento da parte dello Stato, bloccare le vendite indiscriminate del patrimonio pubblico e finalizzare i programmi di nuove costruzioni o, meglio, di ristrutturazione all'affitto o all'acquisto agevolato.

Su questi temi abbiamo condiviso con CISL e UIL e le associazioni degli inquilini di aprire una vertenza casa provinciale, con l'obiettivo di concertare un piano di edilizia

pubblica che individui i bisogni abitativi, le caratteristiche degli interventi necessari, valorizzando particolarmente il recupero degli edifici già costruiti, e le forme di finanziamento.

Finanziamento che pensiamo debba essere costituito da tutte le risorse pubbliche disponibili alle quali aggiungere una parte di risorse private –il riferimento è all’esperienza mense e nidi degli anni 70- così da far decollare il piano casa in tutto il territorio provinciale.

La sanità a Modena

Continueremo poi a porre assoluta attenzione ai temi della sanità e dell’ integrazione socio-sanitaria, partecipando attivamente al processo di costruzione dei Piani di zona e del Piano per la salute. Anche per queste materie è fondamentale ragionare di scelte di ambito distrettuale, con un forte aggancio programmatico e gestionale ai Comuni del distretto.

Pensiamo che anche a Modena si debba lavorare in modo convinto all’applicazione della legge regionale 29/04, laddove, nel chiaro tentativo di ridimensionare il potere monocratico dei D.G. si attribuisce un più alto ruolo alla Conferenza sociale e sanitaria territoriale e ai comitati di distretto, nelle funzioni di indirizzo e controllo sulla programmazione sanitaria, in rapporto ai bisogni dei cittadini.

Per far questo è necessario che l’Ufficio di supporto, recentemente costituito, sia messo in condizione di compiere analisi sui bisogni, di elaborare scenari sull’evoluzione dei servizi, di fare proposte sull’integrazione socio-sanitaria, orientando in tal modo l’attività delle Aziende sanitarie.

Ruolo degli Enti locali particolarmente importante considerando anche le sfide che il sistema sanitario della provincia sta affrontando.

In un quadro economico/finanziario particolarmente preoccupante per le scelte dell’ultima finanziaria, l’apertura dei due nuovi ospedali è stato un fatto estremamente positivo, che consente un deciso salto di qualità a tutto il sistema sanitario provinciale.

Ora naturalmente si tratta di governare il complesso tema dei costi e delle risorse disponibili, sapendo che è particolarmente importante salvaguardare la rete ospedaliera provinciale, attribuendo ad ogni ospedale il corretto ruolo nella rete stessa.

Altrettanto importante riprendere ad investire sui distretti, sulla domiciliarità e sulla necessaria integrazione tra ospedale e territorio che si esprime anche nella continuità dei percorsi per i pazienti e le famiglie.

Così come è necessario affrontare con decisione il tema dei tempi di attesa per la specialistica, che rappresenta ancora uno dei principali fattori di critica da parte dei

cittadini e che deve essere colto come l'occasione per riorganizzare i servizi, semplificando l'accesso e garantendo prestazioni appropriate.

Per affrontare queste sfide, oltre ad un ruolo più deciso degli Enti Locali, è necessario costruire un sistema di partecipazione alle scelte aziendali, che coinvolga i cittadini e le loro rappresentanze e che faccia perno anche sul contributo degli operatori.

Operatori che rappresentano la più grande ricchezza delle aziende sanitarie e che devono vedere fortemente valorizzato il loro ruolo, sia attraverso dotazioni organiche adeguate ai servizi che attraverso modelli organizzativi moderni, che tengano conto dei nuovi percorsi formativi e professionali.

La Contrattazione territoriale

Un ultimo punto di riflessione riguarda la struttura CGIL per la contrattazione territoriale, dal momento che ci poniamo l'obiettivo di dare forza e qualità a questa nostra complessa attività.

Confermando il lavoro comune di CGIL SPI FP nella elaborazione delle piattaforme e nella conduzione dei confronti – fatti salvi i tavoli specifici di categoria- rimane aperto il problema dell'informazione e del coinvolgimento delle altre categorie e la questione della validazione dei risultati di questa contrattazione.

Da qui alla prossima conferenza d'organizzazione dovremo continuare la discussione interna su questo tema, analizzando il problema nei suoi vari aspetti per cercare di individuare soluzioni giudicate praticabili dalle categorie soluzioni che potremo sperimentare per arrivare alla conferenza con maggiori elementi concreti di giudizio .

I diritti dei migranti

I processi di globalizzazione abbattano frontiere, avvicinano popoli, lingue e modi di vita lontani, creando un unico grande mercato di risorse materiali e umane. Un processo che ha bisogno di regole, di una governance che risponda a criteri di sostenibilità umana per non trasformarsi in una trappola che cancella i diritti individuali e le diversità culturali.

Occorre infatti ripartire **dalla città e dalla cittadinanza** per trovare il bandolo dell'intricata matassa che si dipana nel gioco globale-locale.

I diritti di cittadinanza sono lo strumento concreto di inclusione sociale dei migranti, la strada per poter contare sul lavoro, la cultura e la fantasia dei nuovi cittadini.

Occorre ratificare , da parte del Governo, la convenzione internazionale sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri della loro famiglie, entrata in vigore il 1 luglio 2003.

Occorre altresì affermare il diritto di cittadinanza alla nascita per coloro che nascono in Italia

Non può esserci una soluzione separata per nuovi e vecchi cittadini, l'esperienza fin qui raggiunta rende evidente la necessità di riprendere politiche sociali e del lavoro comuni per una buona qualità della vita : casa, scuola, formazione, lavoro di tutti e per tutti.

La precarietà connota la condizione di molti lavoratori, stranieri e no: essa deve essere superata .

Per rovesciare questa logica ed uscire dal ricatto la CGIL ritiene necessario introdurre il permesso di soggiorno legato alla ricerca di lavoro.

L'Italia è già in ritardo nell'introdurre il permesso di soggiorno per ricerca di lavoro e nell'approvazione di una legge sul diritto di asilo che rispetti l'art. 10 della Costituzione italiana e consenta di chiudere la stagione del diritto speciale verso persone normali, **a partire dalla chiusura dei CPT e dei centri di identificazione per i richiedenti asilo.**

Nel 2004 in provincia di Modena erano presenti 52.203 cittadini stranieri, pari all'1,9% del totale nazionale; Modena è l'11^a città in Italia per numero di cittadini stranieri, la 2^a dopo Bologna in Emilia Romagna, che a sua volta è la 4^a Regione dopo Lombardia, Lazio e Veneto.

A Modena gli stranieri rappresentano ormai il 9% della popolazione, contro una media nazionale del 4,8%

I lavoratori stranieri iscritti alla CGIL modenese sono circa 9.000, una nuova forza che può permetterci di lavorare insieme non solo per stabilizzare la loro presenza, ma per garantire che le professionalità che esprimono non vadano disperse.

Localmente è necessario costruire un **patto** tra le forze economiche e sociali della città per costruire linee politiche che vedano il coinvolgimento degli immigrati, insieme a tutti gli attori del tessuto economico e sociale modenese.

Gli obiettivi da conseguire saranno quelli di mantenere fortemente monitorati gli effetti delle normative vecchie e nuove che riguardano il problema dell'immigrazione, quello di cambiare il clima culturale sconfiggendo ogni forma di discriminazione e razzismo e soprattutto lavorare per costruire **una classe di dirigenti sindacali immigrati** che si occupi dei problemi legati al lavoro e alla crescita civile ed economica del Paese.

Sviluppare l'azione di tutela e di servizio per garantire l'esigibilità dei diritti e incrementare la rappresentanza.

Le tesi congressuali, pur non affrontando specificatamente il problema della tutela individuale e dei servizi, hanno evidenziato la centralità della "persona" e la necessità di sviluppare ulteriormente strumenti adeguati a sostenere l'azione di rappresentanza generale propria della Cgil.

È quindi confermata la complementarità tra l'azione di rappresentanza generale e quella di tutela individuale e si ribadisce per ribadire:

- l'urgenza di procedere nella strada di una migliore sinergia tra i servizi stessi, tra i servizi e le categorie **anche istituendo una sede di coordinamento.**
- mantenimento dell'azione di coordinamento e sviluppo delle attività di formazione, informazione, strumentazione informatica, gestione delle risorse umane ed economiche.

Porponiamo di impegnare il Comitato Direttivo della CdLT che sarà eletto e la struttura di segreteria su obiettivi specifici quali:

Confermare il coordinamento territoriale del sistema a rete delle tutele e dei servizi tenendo conto:

- dell'insieme delle attività di tutela e di servizio sviluppata localmente;
- della necessità di migliorare e sviluppare l'azione sinergica con le categorie;
- di consolidare il rapporto tra il sistema servizi e lo Spi, la sua ramificazione territoriale e le leghe;
- delle trasformazioni sociali e del mondo del lavoro presenti nella nostra realtà;
- esercitare l'azione di indirizzo e di controllo previste dall'art. 13 dello Statuto anche attraverso apposite sessioni del C.D.

A questo proposito riteniamo opportuno costruire momenti di riflessione comune che coinvolgano l'intera organizzazione.

La Cgil è un sindacato che ha saputo sperimentarsi attraverso nuovi percorsi pur mantenendo saldi i principi di riferimento cogliendo le trasformazioni dei tempi. Si tratta di cambiamenti che le hanno permesso di resistere e innovarsi nel tempo, di distinguersi dalle altre organizzazioni sindacali e di essere un punto di riferimento per i lavoratori e per tutta la società civile.

Le grandi trasformazioni sociali, politiche ed economiche, il cambiamento dei costumi, il passaggio da una visione più collettiva del mondo ad una più individualista,

maggiormente protesa alla realizzazione dei bisogni dei singoli piuttosto che a quelli collettivi, hanno influenzato e modificato, tuttavia, il modo di avvicinarsi al sindacato.

Qualcosa si è modificato. E' cambiato il modo di fare sindacato perchè sono mutati i bisogni dei soggetti ed è mutato il mondo del lavoro. La realtà odierna è in continua evoluzione, si vive in un mondo più complesso che richiede maggiori conoscenze e maggiori competenze.

Il sindacalista di oggi e del prossimo futuro, ha più bisogno di approfondire la sua preparazione e di accrescere le sue conoscenze e competenze: da qui l'esigenza vera, concreta di programmi formativi adeguati: per funzionari, **delegati e per il gruppo dirigente nel suo complesso.**

Occorre assumere impegno e l'orientamento di aprirci maggiormente al mondo del lavoro giovanile e femminile, sviluppando percorsi formativi, impegnando nuove risorse per svolgere ruoli sindacali attivi, riuscendo in tal modo ad ampliare i luoghi di rappresentanza e di discussione nel mondo del lavoro e sindacale.

Occorre, per facilitare l'inserimento di giovani sindacalisti, che da parte dei sindacalisti veterani, ci sia la capacità anche di privarsi di qualcosa, di concedere degli spazi da destinare alla sperimentazione ed al rinnovamento.

In generale vi è da parte dell'organizzazione una predisposizione ad accogliere ed abbracciare nuove identità al suo interno. E' necessario lavorare alla costruzione e alla predisposizione di una attento percorso di crescita e sostegno alle nuove generazioni che rappresentano il futuro dell'organizzazione e che permetteranno alla Cgil di continuare a rimanere un grande sindacato dei lavoratori.

Riorganizzare la Formazione e la Ricerca Sindacale

La CGIL di Modena ritiene sia fondamentale definire una nuova e coordinata capacità di intervento sui temi della formazione e ricerca sindacale.

Il lavoro di formazione e ricerca svolto in questi anni è stato davvero notevole, in termini di interventi fatti e di qualità degli stessi, sia per ciò che riguarda i temi della salute e sicurezza sia per il vastissimo campo della formazione rivolta ai delegati e alle strutture sia essa di base o di livello più complesso.

Quello che progressivamente è venuto a mancare è stata la capacità di produrre un'analisi generale sui bisogni formativi e di ricerca, saperla prospettare all'insieme delle strutture della nostra confederazione come impegno programmatico.

Il gran lavoro, infatti, si è realizzato perlopiù con interventi di volta in volta concordati con le singole strutture dai compagni e compagne che conducono la formazione e ricerca.

E' ora necessario costruire e mettere in rete il gruppo di compagni e compagne che a vario titolo già opera su questi temi affinché si elevi e si qualifichi ulteriormente la nostra capacità di intervento, anche a fronte delle maggiori richieste che ci provengono su svariate questioni e che hanno attinenza sia con la formazione che con la ricerca: approfondimenti degli andamenti specifici dei settori, aggiornamento sulle situazioni economiche delle imprese, formazione per l'aggiornamento rivolta ai delegati ed ai quadri sindacali

Ovviamente questo "Ufficio" non sarebbe in grado di corrispondere a tutte le esigenze di formazione e ricerca. Su alcuni temi sia di formazione sia di ricerca è necessario/utile rivolgersi ad altre strutture e/o competenze esterne sia quelle di derivazione sindacale come IRES o a soggetti esterni ricercatori/studiosi di comprovata competenza ai quali affidare singoli lavori.

Importante è poi lo sviluppo di un rapporto stabile con l'Università al fine di accrescere la qualità ma anche l'interscambio.

Lo strumento più idoneo, fatte queste premesse, potrebbe essere la costituzione di un'associazione, prima di tutto dell'intera CGIL, ma anche aperta all'esterno a singoli cittadini che vi vogliano aderire (questo eventualmente in una seconda fase), che abbia il compito di presidiare, progettare, organizzare, realizzare l'insieme delle attività.

Indipendentemente da ciò che si vorrà mettere in campo occorrerà definire responsabilità e sedi di discussione e progettazione politica dell'insieme di queste attività con relative responsabilità in capo alla segreteria Confederale oppure di compagni delegati dal Segretario Generale.

Una sede, di discussione e progettazione che associ le categorie e le zone perché i programmi siano condivisi attraverso una discussione dalla quale emergano le singole esigenze ma anche il disegno confederale.

Il lavoro potrà essere orientato a "seguire" le esigenze delle strutture ma anche ad anticiparle, definendo attraverso le priorità politiche i temi che la CGIL di Modena intenderà mettere al centro della sua riflessione ed iniziativa per:

- Progettare e gestire il rafforzamento delle capacità d'intervento e di efficacia sindacale attraverso l'aggiornamento e la formazione dei delegati e dei quadri sindacali

- Costituire un luogo di approfondimento, confronto e dibattito sui temi della del lavoro che sia accompagnato da specifiche ricerche sui temi da affrontare
- Promuovere una area di studi, ricerca che lavori al rinnovamento delle politiche anche slegato dalla contingenze politiche e che si avvalga di competenze interne ed esterne

Bisognerà inoltre valutare se affiancare alla progettazione di questo insieme di attività: formazione, ricerca, dibattito, un comitato scientifico composto da personalità di riconosciuta competenza e prestigio, oppure se avvalersi di queste figure, ogni volta che si ritenga opportuno e necessario.

Oltre al migliore utilizzo delle risorse interne si dovranno promuovere anche le sinergie con il “sistema” CGIL della Formazione e Ricerca sia Regionale che Nazionale presente a livello confederale e nelle singole categorie.

Questo ci dovrebbe consentire un uso più efficace e razionale delle opportunità che il sistema offre e contribuire, essendone all’interno, al lavoro di rinnovamento delle politiche, quando si tratta di ricerca, e all’affinamento delle metodologie se si affrontano i temi della formazione.